



Tutti in classe Un ragazzino sale su per la scalinata della sua scuola

WALTER VELTRONI

Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani», avrebbe detto Massimo D'Azeglio. E a fare gli italiani ci avrebbe pensato soprattutto la scuola, come ci ricorda tanta letteratura popolare del Risorgimento, da *Cuore* a *Pinocchio*. Più di recente ce lo hanno ricordato figure come Maria Montessori o Don Lorenzo Milani. E ce lo ricordiamo anche noi italiani, uno a uno. Chi non ha un insegnante cui deve molto, conoscenza, capacità, persino affetto? Infinita è la gratitudine che dobbiamo a un'istituzione che nel silenzio ha messo su un Paese, ci ha permesso di parlare la stessa lingua e di partecipare allo sforzo della modernità che nel giro di neanche un

secolo ha fatto dell'Italia la sesta potenza industriale del mondo. Una scuola piena di talenti e di generosità che ha accompagnato milioni di ragazzi nell'aggirare un destino di sicura miseria, scongiurando la condanna classista che gravava su tanti.

Negli ultimi tempi, però, molte cose sono cambiate e da quando la scuola va sempre peggio, anche l'Italia non se la passa bene. Il pericoloso declino di questa istituzione, le conseguenze per la competitività del nostro sistema economico sono raccontate in un pamphlet edito da Einaudi, *La scuola s'è rotta*. L'autrice è Mila Spicola, insegnante d'arte nella periferia di Palermo, e anche dirigente cittadina del Pd, in prima fila a difesa della scuola. Mila ci racconta dal concreto della propria esperienza tutto quello che non va: illegalità dilagante, strutture fatiscenti, norme di sicurezza non rispettate, diritto allo studio calpestato. E le condizioni eroiche di chi tiene alta la bandiera malgrado lo sfascio, insegnanti sottopagati pronti al sacrificio su valori contraddetti quotidianamente da società e politica.

Dopo la gestione Moratti, il governo Prodi aveva preso a sanare cinque anni di tagli e di ingiusti sacrifici. Fioroni aveva cominciato dalla

Il senso della formazione

Nel giro di un secolo è la scuola ad averci portato nella modernità

piaga più profonda, quella dei precari che, diventati spesso essenziali, sarebbero stati progressivamente assorbiti (nel frattempo sono diventati oltre 230 mila). Ma come ricordava l'8 ottobre l'ex ministro sul Corriere della Sera, per essere credibile l'opzione riformatrice non si limitava alla questione dei precari. In questa stagione cruciale in cui la formazione è decisiva perché paesi abbandonati dalla grande impresa come il nostro escano vincenti nella sfida globale, è necessaria una visione di livello europeo. Una scuola capace di tornare al centro della società.

Prima questione da affrontare, allora, è quella del merito. Una delle ragioni del declino della scuola italiana, infatti, sta nella sostanziale crisi della mobilità. Nel fatto, cioè, che non sono le competenze acquisite a premiare le persone. Aiutare la scuola significa innanzitutto restituire valore sociale alla conoscenza in un Paese che se vuole tornare a essere competitivo, se vuole poter contare su giovani dinamici e creativi, deve cambiare radicalmente scala di valori. Si tratta di tenere i programmi in costante aggiornamento, certo. Per

IL FUTURO RIPARTE DALLA SCUOLA

Un pamphlet dell'insegnante Mila Spicola racconta il declino di un'istituzione a cui occorre ridare valore sociale